Speciale

Scuola

a cura di PK Sud



Lezioni anche in palestre, fiere e conventi

In Sicilia avvio dell'anno tra mille difficoltà per carenza di spazi adeguati e di trasporti

Prefabbricati, tendoni, palestre e parrocchie e persino spazi normalmente destinate alle fiere. Tra le mille difficoltà dell'avvio dell'anno scolastico al tempo del Covid, le aule italiane si spostano anche al di fuori degli istituti per cercare di garantire il necessario distanziamento tra gli alunni. Come in tutta Italia, anche in Sicilia, in tempo di emergenza sanitaria si cercano soluzioni tampone alla insufficienza di aule. L'epidemia e la necessità di mantenere il contenere i contagi hanno obbligato Comuni e scuole ad ingegnarsi in tutti i modi per recuperare spazi idonei.

Tra mille difficoltà, sindaci, presidi e docenti - ognuno secondo la propria competenza – continuano a dare il proprio contributo per trovare una sistemazione adatta alle classi numerose, per evitare i doppi turni, per assicurare che nessuno resti deluso, isolato, che la scuola continui a essere luogo di insegnamento ma sopratutto di scambio di valori, di amicizie, di socialità.

Ma oggi il dibattito riguarda soprattutto i mezzi di trasporto per gli studenti pendolari. Se fino allo scorso anno il problema della carenza di corse e autolinee era stato sottovalutato, quest'anno con la necessità di distanziamento, i trasporti scolastici possono diventare un serio problema per il contenimento della pandemia. Da più parti nell'Isola sindaci e dirigenti scolastici fanno presente che occorre intervenire per aumentare il numero di autobus che effettuano il trasporto degli studenti pendolari. Ma le soluzioni adottate sembra che non siano ancora adeguate.

> Da più parti si chiede un aumento delle corse degli autobus per gli studenti



I problemi della scuola però non sono solo quelli emersi in tempo di Covid e si trascinano da anni. C'è una carenza ormai cronica di studenti (quest'anno, per la prima volta dopo anni di contrazione degli iscritti, si è registrato un aumento di iscrizioni di 2447 unità) e negli asili nido il personale è insufficiente. Le scuole elementari siciliane registrano un calo dei bambini che frequentano a tempo pieno (solo il 4 per cento degli alunni delle primarie ne ha usufruito negli ultimi anni; la media nazionale sfiora il 30 per cento), in più i piccoli frequentano di meno rispetto ai bambini del Nord.

Esiste inoltre una situazione emergenziale che riguarda gli immobili scolastici: in gran parte necessitano di manutenzione per dare sicurezza degli alunni. Infatti quelli che sono in funzione sono vetusti - realizzati tra gli Anni Cinquanta o Sessanta del secolo scorso -, per non parlare del gran numero di edifici riadattati, utilizzando appartamenti condominiali, vecchi palazzi e perfino garage. Ma c'è anche una carenza di strutture scolastiche e di conseguenza le classi sono molto affollate.

Ultima nota dolente attiene al personale. Esiste una cronica mancanza di insegnanti - per effetto dell'aumento dei prepensionamenti previsti dall'anticipo pensionistico e della scelta negli ultimi anni di aderire a quota 100 - e gran parte di quelli in servizio sono precari, senza che ci siano state assunzioni su larga scala, come ci si aspettava, per la regolarizzazione delle migliaia di docenti precari. Un problema che si ripercuote sulla didattica e conseguentemente sulla preparazione in prospettiva degli alunni.

Didattica a distanza solo in emergenza

Per circa due docenti su tre (64,7%) il carico di lavoro è aumentato in modo rilevante in seguito al passaggio alla didattica a distanza, modalità resa indispensabile durante i mesi di lockdown. Una inchiesta sulla modalità di insegnamento è stata promossa e condotta dalla Flc-Cgil in collaborazione con la Fondazione Giuseppe Di Vittorio, l'Università di Roma Sapienza e l'Università di Teramo. È emrso che la didattica a distanza non piace ai docenti che preferiscono senza dubbio la "vecchia" lezione in presenza. La ricerca evidenzia, inoltre, che tra le lavoratrici si registra un aumento dei carichi di lavoro maggiore rispetto alla platea maschile (un aumento rilevante per il 67% delle docenti contro il 57% dei maschi); i carichi di lavoro sono aumentati in misura maggiore tra chi ha difficoltà di coordinamento con i dirigenti e con i colleghi rispetto a chi ha avuto modo di costruire relazioni più cooperative per fronteggiare l'emergenza. Ci sono poi problemi di digital divide che incidono sulle lezioni a distanza: meno di un terzo degli insegnanti intervistati (30,4%) raggiunge, con la didattica a distanza, tutti gli studenti della sua classe. Più problemi risultano nel Mezzogiorno, dove la percentuale di insegnanti che dichiarano di riuscire a raggiungere tutti gli studenti della propria classe si abbassano: 24,2% nel Sud, 23,7% nelle Isole. Inoltre, la piattaforma utilizzata dalla scuola è stata giudicata poco o per nulla adeguata per il 21,4% dei partecipanti alla ricerca, abbastanza adeguata per il 57,5% e del tutto adeguata per il 21,1%. La Dad, invece, può essere valida soltanto come didattica di emergenza, almeno secondo il 76% dei partecipanti alla ricerca. Insomma, la ricerca ha portato alla luce quanto già emerso in passato: la didattica in presenza è insostituibile.

